



Le cose più urgenti - risistemare la montagna, rifare gli argini dei torrenti e ripulire i Regi Lagni - non sono mai state fatte

E tutti accusano la Regione

«Inefficienze, ritardi nei soccorsi, un invisibile Piano per il riassetto idrogeologico della zona»
Consiglieri regionali ds contro Prefetto e presidente della giunta: «Quanta approssimazione»

ROMA. Altro che Campania felix. La Campania è terra di tragedie. Terra ballerina che trema, scossa da devastanti sismi, l'ultimo il 23 novembre 1980. Quattromila morti, migliaia di miliardi di danni. È terra dalle montagne pasta-frolla, che smontano rovinando a valle sui paesi: 631 frane negli ultimi anni, il 24 per cento del territorio a rischio. Quattrocento morti per frane, crepe, alluvioni negli ultimi cinquant'anni. Una terra a rischio che ha imparato poco dalle tragedie che l'hanno segnata. Parliamo di protezione civile. Non si sono ripetute le vergognose scene della notte del 23 novembre di diciotto anni fa, quando i locali che ospitavano i pochi mezzi della prefettura di Avellino furono trovati chiusi. Ma c'è stata poca efficienza. Angelo Giusto, consigliere regionale del Pds, alle 17,30 ha telefonato al prefetto di Avellino, Renato Stranges. «Siamo stati avvisati dal sindaco di Quindici intorno alle 14, si, ci sono stati dei fenomeni franosi», la risposta. Dieci minuti dopo il consigliere chiama Rastrelli, il presidente della giunta regionale. «Non so nulla, nessuno mi ha avvisato. Chiamerò Barberi...». Nel frattempo a Quindici e nei paesi vicini arrivano i primi mezzi. Pochi. Alle 17,30 arriva una jeep dei vigili del fuoco, ma viene travolta dalle acque mezz'ora dopo. Non c'è coordinamento. Alle 21 prima riunione in Prefettura. Questa la testimonianza del consi-

gliere Giusto: «Ho notato grande approssimazione. Si parlava di panini e coperte mentre c'era un paese sotto il fango e dei morti». A sera i soccorsi, ma di elicotteri neppure l'ombra. Antonio Siniscalchi, sindaco di Quindici: «Sono arrivati solo a mezzanotte, per ore avevo chiesto il loro impiego. Abbiamo dovuto salvare la gente sui tetti con le scale e con mezzi di fortuna». «Se i soccorsi fossero stati più rapidi - nota Giusto - avremmo potuto evacuare il paese e salvare qualche vita».

Ma le tragedie hanno insegnato poco. L'ultima frana a novembre di un anno fa: una donna incinta e suo figlio persero la vita. E prima ancora a gennaio - la terra smottò a Castellammare: quattro morti, le case trascinate a mare. Dopo quella tragedia il governo nominò Rastrelli commissario straordinario per il riassetto idrogeologico. «Una esperienza fallimentare», denuncia Nino Daniele, capogruppo Pds alla regione. Il super-commissario accumula ritardi enormi. Quattro mesi dopo la tragedia, Rastrelli - il commissario unico dotato di poteri straordinari proprio per velocizzare gli interventi - non riesce a tirar fuori il Piano per il riassetto idrogeologico della Penisola Sorrentina. Né ha speso i cinque miliardi stanziati dopo la frana che uccise nel Vallo di Lauro la madre e il bambino. Fondi che avrebbero dovuto risistemare la montagna, rifare gli argini dei torren-

ti e ripulire i Regi Lagni, proprio nella zona più colpita dalla frana di martedì. Il commissario non va. Nel biennio '95-'96, ad esempio, perse i finanziamenti della Comunità europea per le aree protette perché non presentò la perimetrazione delle zone su cui investire. Tanto che i consiglieri regionali del centro-sinistra furono costretti a scrivere una dura lettera al commissario Ue per le politiche comunitarie chiedendo di intervenire «per garantire trasparenza e serietà nella programmazione degli interventi».

Intanto la Campania continua a franare. Sotto il peso dell'inefficienza. A Quindici, Sarno e Bracigliano sono «esplosi» anche i Regi Lagni, gli antichi canali di irrigazione costruiti dai Borboni e abbandonati per decenni. Dagli anni sessanta fino ad oggi non c'è stata riunione, vertice straordinario, ipotesi di programmazione che non abbia avuto al centro l'obiettivo del loro risanamento. Ma nei 56 chilometri di quei canali sono passati solo i soldi, tanti: negli anni Ottanta fu-



Un auto dei Carabinieri travolta da fango e da altre auto

Fusco/Ansa

rono stanziati 300 miliardi e tecnici e politici dissero che erano sufficienti, poi i miliardi passarono a 450, poi a 700, infine a mille...Una grande torta che faceva gola a tutti: grandi imprese nazionali e napoletane, politici corrotti e pezzi da novanta dalla camorra.

E.F.



Jenner Meletti

L'INTERVISTA

L'amarezza del vescovo di Acerra per un'«Italia fragile fragile»

Don Riboldi: «Capisco la rabbia di chi piange morti annunciate»

«Gravi peccati sociali. Peccati di omissione»

ROMA. Anche un pezzetto della sua diocesi, il comune di San Felice Cancelli, è stato colpito dall'alluvione. «È morta una donna anziana, e per tutta la notte la gente è stata in allarme, per paura che scoppiasse l'acquedotto». Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, come sempre cerca parole chiare. «Ciò che è accaduto, questa tragedia che ha sconvolto la nostra terra, si può definire un peccato sociale. Noi preti lo chiamiamo peccato di omissione, perché era noto a tutti ciò che doveva essere fatto, ma nessuno lo ha fatto».

Non ha nemmeno ascoltato commenti o reazioni alla televisione, in questo giorno di dolore. Non ha voluto seguire il rimpallo di responsabilità fra sindaci che accusano la Regione e Roma, e le risposte di chi accusa i sindaci di non avere dato in tempo l'allarme. «Tanto, riesco a immaginare tutte le parole dette. La nostra è una nazione che preferisce sempre rimandare. «Dopo, dopo, faremo

dopo». Poi le montagne si sfaldano, la gente muore sotto il fango, ed allora si bestemmia e si piange. Passa un poco di tempo, e si aspetta la prossima disgrazia».

Non era certo difficile prevedere questi nuovi lutti. «La natura - dice il vescovo - è stata violata. E la natura - l'ho detto anche stamattina ai miei preti - in qualche modo te la fa pagare. Noi tutti paghiamo il prezzo della mancata prevenzione del territorio. C'è stato l'abusivismo, e si sono costruite case e fabbriche ovunque. Non c'è stato rispetto per la natura. E dire che lo sappiamo da anni: la difesa del territorio, l'ecologia, sarebbero un'enorme ricchezza. Tutti conosciamo la scelta giusta, che è quella di prevenire, di capire dove la natura può fare i suoi capricci, per cercare un riparo. E invece si

continua a piangere i morti». Forse se la sentiva, monsignor Antonio Riboldi, questa nuova disgrazia incombente. «Non smetteva più di piovere, e io non sono riuscito a rimanere in casa. Ho preso

tamente, vedere di persona. Martedì sono partito verso San Felice Cancelli, la zona più pericolosa, perché è all'imbocco della valle Caudina, ed è sovrastato dalle colline. Un'ora di macchina, per un tragitto che durerebbe un quarto d'ora. Ma c'erano venti centimetri d'acqua sulla strada, e mi sono dovuto fermare alla porta di San Felice, dieci minuti prima che cadesse la frana. Ho fatto la via Appia, che è la strada più importante fra Caserta e Benevento e non una stradina di campagna, ma anche questa era allagata. C'era fango ovunque. Qui siamo alle porte della zona di serie B, basta un acquazzone per allagare tutto. Sono dovuto tornare indietro, rischio di annegare anch'io. E anche dopo non sono entrato a San Felice Cancelli, per non intralciare i soccorsi».

Una pioggia forte, montagne che si sfaldano... «Questa nostra Italia è fragile, lo sappiamo tutti. Ma sappiamo anche che si può ir-

robustire. Piccoli interventi, come pulire le canaline di scolo, aggiustare le buche nelle strade... Grandi interventi per prevenire o bloccare le frane, per salvare la montagna. Conosciamo le cose che si debbono fare, ed è per questo che parlo di peccato di omissione. L'ecologia sarebbe una grande occasione anche per la nostra economia, per dare lavoro ai tanti disoccupati di questa terra. E invece no, si rimanda, si dice: interverremo poi. È inutile piangere dopo, se i problemi sono conosciuti da sempre. Ma siamo una nazione che rimanda. Io la rabbia degli uomini e delle donne che oggi piangono i loro cari la capisco, comprendo e faccio mio il loro dolore. Comprendo le proteste di chi denuncia le colpe di chi doveva agire e non si

è mosso. Ma anche oggi, di fronte a tanto dolore, ho un'angoscia nel cuore. Ho paura che anche questi morti vengano presto dimenticati, dopo le bestemmie e il pianto, e ancora una volta si scelga di rinviare a «dopo», a un dopo che non arriva. Se invece l'Italia vuole fare la scelta giusta, sa come operare. Ci sono i mezzi per fronteggiare una natura che si vendica perché violata, per riparare i danni e prevenire altri lutti. Bisogna impedire che si costruiscano case e luoghi di lavoro in zone pericolose, bisogna fare del rispetto del territorio la nostra scelta fondamentale. Nessuno, dopo una tragedia come questa, potrebbe accettare altri peccati di omissione».

«L'interruzione è cominciata alle ore 0,50; la ripresa del servizio per il 90 per cento delle utenze è scattata alle ore 3.00. Resta disalimentata una sola cabina per la quale sono in corso interventi di ripristino. L'Enel ha comunque disponibili gruppi elettrogeni montati su un autocarro che, all'occorrenza, potrebbero sostituire le cabine danneggiate, d'intesa con la Protezione Civile. A Sarno (Salerno) l'interruzione è cominciata alle 21,30; alle 0,20 è ripreso il 95 per cento dell'utenza».

L'INTERVISTA

Presidente della Regione e commissario straordinario: «Non mi dimetto, non ho alcuna responsabilità»

Rastrelli: «Chi mi attacca è un killer»

ROMA. Antonio Rastrelli è nell'occhio del ciclone. Il Presidente della giunta regionale della Campania sta per essere travolto dal fango che ha sommerso Sarno, Quindici e Bracigliano.

Perché il «Presidente» è anche «Commissario», anzi, «super-commissario» di nomina governativa per il riassetto idrogeologico della regione. Per intenderci: Rastrelli sceglie, progetta e investe - senza l'«impedimento» del confronto politico - da solo. È lui che decide cosa fare per impedire che la regione frani.

Presidente, lei viene indicato come il responsabile del dissesto territoriale della regione...
«Falso, speculazioni politiche di basso livello...»

Chiedono le sue dimissioni...
«Chi lo fa è afflitto dalla sindrome emozionale, vogliono trovare un capro espiatorio ad ogni costo. Parlano - e mi dispiace che in questo bilaterale a vuoto cadano anche autorevoli parlamentari del Pds - e so-

no disinformati. So solo che sto vivendo ore terribili, sono stato tutta la giornata col sottosegretario Barberi e col ministro Napolitano sui luoghi del disastro. Non mi dimetto. Le indicazioni di responsabilità riferite a me sono strumentali e ignobili, non si fondano su alcun argomento».

Vediamo di trovarne qualcuno, Presidente. A novembre, nella variazione del bilancio della Regione Campania, lei ha ricevuto cinque miliardi da destinare all'area del Vallo di Lauro, quella attorno a Quindici, dove ci sono state le frane e i morti. Quei soldi lei non li ha spesi.
«Ma come li spendevo? Ho dovuto fare dei progetti perché i cinque miliardi non erano destinati all'assetto idrogeologico...»

Presidente, è proprio questo il punto dolente: lì la montagna è scivolata a valle proprio perché non c'erano opere di contenimento...
«Stiamo parlando della stessa cosa: se quei cinque miliardi fossero stati spesi in opere di contenimento e di drenaggio delle acque, forse avremmo avuto meno mor-

«Ma il fatto eclatante che ha contraddistinto questa tragedia è che la montagna è andata a valle provocando vere e proprie colate di fango



ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

Antonio Rastrelli
I cinque miliardi stanziati dalla Regione? Non li ho ancora potuti utilizzare, devo fare prima i progetti

di detriti di ogni tipo...»
«Stiamo parlando della stessa cosa: se quei cinque miliardi fossero stati spesi in opere di contenimento e di drenaggio delle acque, forse avremmo avuto meno mor-

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

ti...
«Certamente no, perché quei cinque miliardi non erano immediatamente spendibili. Ho dovuto fare

Il Tesoro sui fondi

«Riferimenti imprecisi»

ROMA. Il ministero del Tesoro, pur non intendendo alimentare polemiche in una giornata di lutto, replica agli addebiti del Presidente della regione Campania Antonio Rastrelli che, in un'intervista al Tg3, ha attribuito il mancato completamento del piano di risanamento idrogeologico a «difficoltà del Tesoro» nell'esecuzione degli stanziamenti. «Rastrelli - rilevano fonti del Tesoro - ha fatto riferimenti imprecisi su questi fondi. Vorremmo quindi avere riferimenti precisi ai progetti specifici e relative zone interessate che si sarebbero potuti realizzare e che invece ristrettezze economiche dipendenti dal Tesoro non avrebbero consentito di realizzare». Nel biennio 1996-97 sono stati assegnati alla regione Campania, direttamente o attraverso amministrazioni, circa 1.800 miliardi. Tutti i progetti sui quali si sono distribuite queste assegnazioni erano mirati ad una serie di progetti, nessuno dei quali indirizzato alla difesa del suolo e alla tutela delle aree geografiche interessate dagli eventi di questi giorni.

Enrico Fierro